



LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

In continuità con l'intuizione della corona dei volti, in Avvento, propongo anche per la Quaresima una carrellata di figure emblematiche, capaci di evocare lo spirito della misericordia su cui vogliamo crescere insieme come comunità e come singoli, soprattutto ragazzi e ragazze del cammino di iniziazione cristiana. Per le prime tre opere di misericordia corporale ho pensato a **Don Olinto Giuseppe Marella**. È nato nella nostra Diocesi, nell'isola di Pellestrina, il 14 giugno 1882. Ordinato sacerdote dal Card. Cavallari il 7 dicembre 1904, viene chiamato dal Vescovo all'insegnamento nel Seminario di Chioggia. Ma egli si diede subito anche alle opere di carità. Per vincere l'analfabetismo nella sua isola, ha fondato il "Ricreatorio Popolare" e la "Scuola Materna Vittorino da Feltre". Trasferitosi quasi subito a Bologna per incomprensioni legate proprio alle sue attività, ha insegnato nei Licei cittadini, ma anche lì ha affiancato all'attività di professore quella assistenziale: ha collaborato all'Opera Baraccati e ha fondato, nel 1934, il "Pio Gruppo di Assistenza Religiosa negli Agglomerati dei Poveri" e ha dato vita a "Case Rifugio" per orfani e bambini abbandonati facendosi, per essi, mendicante. Ha istituito una prima Città dei Ragazzi con cinque laboratori-scuola alla quale, nel 1954, ha fatto seguire la seconda, a S. Lazzaro di Savena (BO) ed il "Villaggio Artigiano" con 24 abitazioni, la "Casa della Carità" assieme alla "Chiesa della Sacra Famiglia". A Brento di Monzuno (BO), ha costruito la Chiesa di San Ansano e la "Casa del Pellegrino". Il 6 settembre 1969, a 87 anni, con una morte edificante, si è spento nella sua "Città dei Ragazzi". Tutta Bologna è stata presente al Suo funerale. Le Sue spoglie sono custodite nella Cripta della Chiesa della Sacra Famiglia a S. Lazzaro di Savena (BO), vicino ai Suoi ragazzi com'era suo desiderio. È servo di Dio e si sta attendendo la sua beatificazione.

Scrivo uno dei suoi ex ragazzi: «Il Padre mi ha trasmesso la libertà, la sensazione di non essere inferiore a nessuno, se si agisce nell'onesta di tutti i giorni. Il suo messaggio d'amore era il rispetto di ogni essere umano, con il suo esempio e comportamento dimostrava che tutti siamo uguali davanti a Dio, e lo dovremmo essere anche davanti agli uomini. Sono certo che Lui in ognuno di noi, poveri ragazzi, vedeva il volto di Cristo, e si comportava di conseguenza. Il suo insegnamento è ancora attuale per i problemi di povertà dei nostri giorni, perché ripeto, Lui in ognuno di noi vedeva la sofferenza di Cristo e lasciatemi dire, anche se non sono un prete, che Cristo è attuale oggi come lo era ieri e lo sarà anche per il domani».

Mettiamo in moto la creatività. Riproduciamo la foto, raccontiamo qualche episodio più incisivo della sua vita, facciamo fare una ricerca. Soprattutto indichiamo alcuni gesti che incarnino oggi le prime tre opere della misericordia corporale, servendoci anche delle proposte fatte qui a lato. Aiutiamo i ragazzi, e non solo, a comprendere che esistono anche oggi gli affamati, gli assetati, gli ignudi e non solo in terre lontane, ma anche vicino a noi, tra i nostri stessi compagni.

Anticipo che per altre tre opere di misericordia corporale proporrò di presentare la figura e l'opera di *P. Pio da Pietrelcina*, soprattutto col suo ospedale "Sollievo della sofferenza". Per l'ultima opera, la figura di *Madre Teresa di Calcutta* e la sua azione caritativa tra i moribondi abbandonati sulle vie di Calcutta.

Per le opere di misericordia spirituale, le prime due potrebbero essere illustrate dalla vita del nostro *P. Raimondo Calcagno*, la terza dalla testimonianza del *beato Pino Puglisi*, martire della giustizia, altre tre da *P. Leopoldo Mandic* che è vissuto a Padova a completa disposizione dei penitenti, e l'ultima da *santa Faustina Kowalska*.

fz

Diocesi di Chioggia

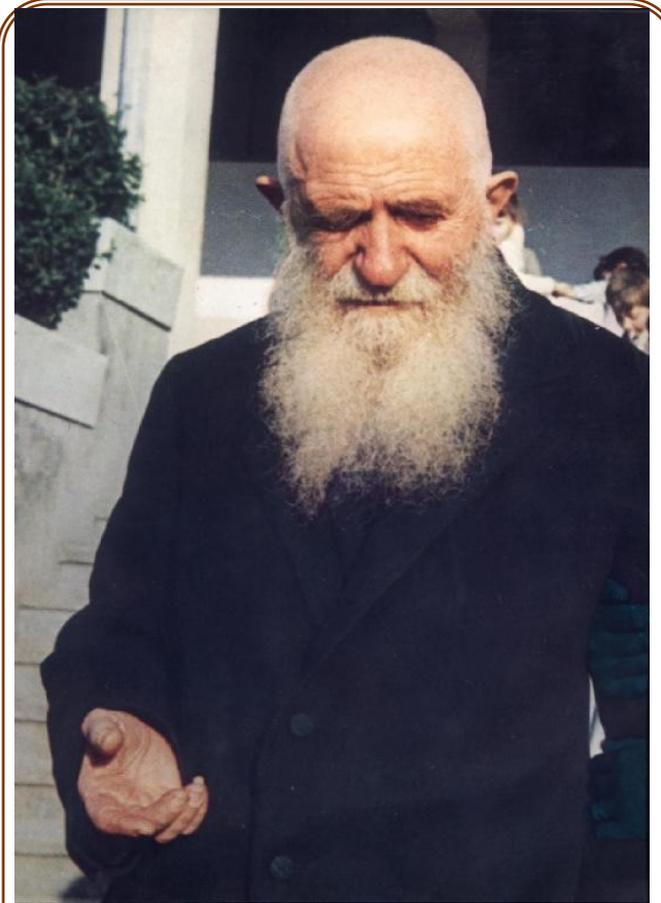
Domenica 14 febbraio

GIUBILEO
STRAORDINARIO

BACHECA

Giovedì 18 febbraio 2016
9.15-12.00 a Santa Caterina
Ritiro spirituale del clero

Sabato 20 febbraio 2016
18 a Villaregia
Sosta della Parola Caritas e Missioni



Le prime tre opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati.

Non sprecherò più il cibo, e non mi lamenterò quando non sarà di mio gradimento, ma mi accontenterò piuttosto del necessario. Metterò da parte qualche euro per l'emporio alimentare della solidarietà.

2. Dar da bere agli assetati.

Mi farò più attento alle necessità degli altri, di qualsiasi tipo: un aiuto a scuola, una vicinanza nel gioco, una parola gentile nel gruppo, un servizio a casa o in parrocchia.

3. Vestire gli ignudi.

Con l'aiuto di mamma e papà, della catechista o del parroco, vedrò cosa posso offrire di mio a chi è più povero (vestito, giocattolo...). Farò una ricerca e se possibile una visita alla Casa famiglia o altra realtà caritativa.

Niente e nessuno davanti al proprio servizio a Dio

Dt 26,4-10 “Mio padre scese in Egitto... Gridammo al Signore... ci fece uscire... ci diede questa terra...”

La pagina del Deuteronomio descrive un rito annuale nel quale il popolo d'Israele fa memoria della sua storia, per proclamare la sua fede e trasmetterla di generazione in generazione. E' dalla sua storia che nasce la fede che poi si celebra e si trasmette nella liturgia. La festa dei raccolti o della mietitura (delle settimane) prevedeva che il pio Israelita portasse una cesta di prodotto della terra, che veniva deposta davanti all'altare, mentre egli rinnovava la sua professione di fede, raccontando i momenti fondanti della storia d'Israele: discesa in Egitto, oppressione-liberazione, libertà nella terra promessa dei cui frutti anche la presente generazione gode e vive. Il rito liturgico invita a fare memoria di quella storia di salvezza vissuta dal popolo, nella quale egli ha sperimentato e riconosciuto l'azione salvifica del Signore, azione salvifica che ancora continua. La liturgia celebra con parole e riti l'azione salvifica di Dio che ha accompagnato, accompagna e accompagnerà il suo popolo, invitando il partecipante a guardare all'oggi e al domani con la luce che viene dal 'passato' nel quale Dio si è manifestato come Dio che ascolta, che prova compassione e si fa presente per liberare e salvare.



Salmo 90 “Resta con noi, Signore, nell'ora della prova”

Il Salmo 90 esprime fiducia e sicurezza nella forza e bontà di Dio. Il salmista racconta le angosce e i pericoli affrontati con viva fiducia in Dio e superati. Chi prega questo salmo è invitato ad attualizzarlo affrontando le medesime difficoltà e prove con lo stesso atteggiamento di fiducia, meditando e facendo le medesime invocazioni: “Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido”. Alla fine, a modo di oracolo divino, viene annunciata la promessa di Dio: “Lo libererò perché a me si è legato; lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio Nome (il suo nome è Liberatore/‘Salvatore’); mi invocherà e io gli darò risposta, nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso”. Le molte immagini che si susseguono hanno lo scopo di evocare simbolicamente le reali situazioni della vita con le sue condizioni difficili ma anche con la bontà di Dio “riparo, ombra, rifugio e fortezza”, che mai tradisce chi si affida a Lui (crede) con fiducia piena. E' la preghiera dell'ora della prova: nei pericoli, nelle asperità e insidie, Dio si fa presente al “fedele che confida in Lui”. Infine la rassicurazione di sapersi accompagnati dalla presenza del Signore come di un ‘angelo custode’: “Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno perché il tuo piede non inciampi sulla pietra”. Fiducia che non deve diventare orgogliosa presunzione, come tenterà di fare satana con Gesù.

Rm10,8-13 “Chiunque crede in lui non sarà deluso”

La manifestazione più piena della presenza salvifica, misericordiosa e potente di Dio nella storia degli uomini è stato Gesù di Nazaret morto e risorto: “Lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: ‘Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato’. A questa salvezza si accede accogliendo il vangelo, “parola della fede che noi predichiamo”, aderendo interiormente (con il cuore) e professando apertamente (con la bocca) che “Gesù è il Signore... e che Dio lo ha risuscitato dai morti”.

Lc 4,1-13 “Condotta dallo Spirito nel deserto... tentato dal diavolo”

La prima domenica di Quaresima ci propone sempre Gesù ‘tentato ma vincitore’. Luca riallaccia questo racconto al Giordano, richiamo del battesimo di Gesù che lo ha reso “pieno di Spirito Santo”; poi afferma che “era guidato dallo Spirito nel deserto per 40 giorni” marcando che l'azione dello Spirito è costante e ad essa Gesù è docile; aggiunge poi il riferimento al luogo e tempo del deserto, quando il popolo di Israele ha camminato verso la terra promessa incontrando ostacoli e prove varie, ma sostenuto e guidato da Dio con la sua parola, la sua guida e altri interventi prodigiosi; infine viene detto che Gesù vive quel tempo in quel luogo “tentato dal diavolo”. La situazione di Gesù è simbolo del tempo della vita del battezzato, sul quale pure è sceso lo Spirito, che pure da Lui è guidato, e che pure si trova a vivere la prova della sua fedeltà a Dio e della sua docilità allo Spirito. Come Gesù ha affrontato e vinto la sua prova? Egli di fronte alle provocazioni alla disobbedienza ha mostrato che le sue scelte per Lui erano inequivocabilmente chiare: nessuna indecisione, nessun tentennamento di fronte a chi tentava di distoglierlo dalla volontà di Dio. La sua forza gli veniva dallo Spirito e dalla preghiera, il suo orientamento era illuminato e ispirato dalla Parola di Dio: Gesù prega, digiuna e si nutre della Parola, alla quale, al momento opportuno saprà fare riferimento. Le tentazioni riguardano tre fondamentali passioni dell'uomo, che riguardavano anche le attese messianiche del popolo. La prima è la fame dell'avere, la seconda la sete del potere umano, la terza la seduzione del potere divino. Gesù ha scelto la sua via ‘messianica’ dell'obbedienza a Dio nell'umiltà e del servizio nel dono totale di sé. Egli ha superato ogni “tentazione” adeguando le sue scelte al disegno di Dio espresso nelle Scritture: “Sta scritto... Sta scritto... E' stato detto...”. Luca mette in guardia anche da una lettura distorta delle Scritture, citate pure dal diavolo (Salmo 90,11-12) per indurre Gesù ad un atteggiamento di falsa fiducia in Dio, assoggettandolo ai propri fini. Rispetto a Marco e Matteo, Luca annuncia che lo scontro col diavolo non è concluso e che diventa cruciale nel momento più duro: “Esaurita ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per tornare al tempo fissato”, che sarà il momento della decisione finale, quello della passione e morte, quando il diavolo “entrò in Giuda” (22,3), in quell'ora delle tenebre (22,53), prima della definitiva vittoria sulla croce confermata nella risurrezione.

Con questo racconto la giovane comunità apostolica testimoniava che Gesù non ha messo niente e nessuno davanti al suo servizio a Dio, invitando i suoi membri, battezzati nello Spirito, a imitarne la condotta di vita e a non sognare un Messia che soddisfacesse le loro passioni umane. Un bel cammino anche per la nostra Quaresima.

+ **Adriano Tessarollo**